

«Zio Vanja, un uomo contemporaneo»

Il classico di Cechov questa sera al Donizetti con il nucleo storico del Teatro Settimo: Allegri, Curino, Giagnoni
Il regista Vacis: «Ha la consapevolezza della tragicità della vita, tutto il '900 sta in questa presa di coscienza»

■ Tornano, sempre. A pungolarci, a tormentare la nostra coscienza, ad allietare i nostri sensi. Capita, con i classici. Sono classici proprio per questo. Come *Zio Vanja* di Anton Cechov: uno di quei lavori che andrebbero definiti «copernicani», per come hanno ribaltato – e rivelato – le prospettive del teatro e degli spettatori.

E *Zio Vanja* torna in effetti stasera al Teatro Donizetti, nella versione diretta da Gabriele Vacis e coprodotta dallo Stabile di Torino e dal Teatro Regionale Alessandrino. Non è il solo ritorno, peraltro. Con Vacis, che intervistiamo, torna a lavorare insieme quasi tutto il nucleo storico del Teatro Settimo che fu: Eugenio Allegri, Laura Curino, Lucilla Giagnoni, Michele Di Mauro. Un piccolo evento nell'evento.

Avete scelto *Zio Vanja*, il dramma di un ritorno sul quale si concentrano ansie ed attese, per tornare a lavorare tutti insieme, e proprio nella stagione dei 150 anni dalla nascita di Cechov. C'è dell'ironia, in questo? «Non intenzionale, in ogni caso. Lavorando a *Zio Vanja* pensavo casomai alla riapertura del Teatro Carignano di Torino, che coincideva con il nostro debutto (il 4 febbraio 2009, ndr). Anche perché Cechov è uno degli autori più rappresentati al mondo, e *Zio Vanja* uno dei suoi titoli più frequentati: non serve un motivo particolare per tornare a interrogarlo».

È un dato di fatto, ma non per questo è un fatto scontato. Perché continuare a sollecitare *Zio Vanja*?

«Le grandi opere stimolano interpretazioni e riletture, una sull'altra o una accanto all'altra, perché sono dense, ricche, rivelatrici. Cechov è il primo a porre la questione della drammati-

cià della vita come condizione esistenziale, dentro e non fuori di noi».

Chi è il «suo» Vanja?

«Un uomo contemporaneo. Non ero interessato all'attualità dello spettacolo, che pure risulta clamorosa nelle preoccupazioni ecologiste del dottor Astrov. La chiave sta invece nella contemporaneità di *Zio Vanja*, che consiste nella consapevolezza della tragicità della propria vita, come Astrov confida a Vanja».

In che senso?

«Tutto il '900 sta in questa presa d'atto. Il dramma non è fuori di noi, non è qualcosa che

ci accade, non è l'interferenza esterna che spezza la serenità delle nostre esistenze. Il dramma e la tragedia sono dentro di noi. Nessuno di noi può fare finta di nulla, può chiamarsi fuori. La cognizione del dolore, per rubare una frase di Gadda, è un punto di non ritorno. E di svolta: Cechov è il primo che ha saputo intuirlo e rappresentarlo».

E lo ha fatto attraversando i territori del comico: Vanja è Eugenio Allegri?

«Sì. Lui è uno dei pochi attori comici capace di far affiorare, nel momento di massima comicità, una vena di tristezza, per così dire, atavica».

Qui torniamo alla prima domanda: cosa significa tornare a lavorare con la troupe storica di Teatro Settimo?

«Non ci siamo mai persi di vista, in tutti questi anni. A due a due, o a piccoli gruppi, abbiamo sempre collaborato. Ma certo, non ci ritrovavamo tutti insieme da dieci anni, dai tempi di *Fenicie*: fa impressione, a pensarci».

E a farlo?

«È come quando hai imparato a nuotare e torni a tuffarti dopo un po' di tempo. O come risalire su una bici-

La cognizione del dolore è un punto di non ritorno: Cechov è il primo che ha saputo intuirlo e rappresentarlo



cletta dopo anni: provi un istante di incertezza, non di più. Tra noi c'è sempre stata una forte unità d'intenti. L'età ha anche smussato gli angoli: è stato facile costruire insieme qualcosa. E la presenza di un gruppo già molto affiatato ha aiutato i nuovi, come Alessandro Marchetti e Laura Panti».

La nascita del Teatro Regionale Alessandrino creerà le condizioni per un ritorno più stabile del vostro gruppo di lavoro?

«Può essere, ci stiamo lavorando. In realtà non ci siamo mai lasciati, come dicevo. Ad

ogni modo, il progetto del Teatro Regionale mi affascina, anche per la sua unicità: è il primo stabile italiano a carattere regionale, mette in rete i teatri di Alessandria, Tortona e Valenza, coglie l'evoluzione federale e territoriale del nostro assetto istituzionale».

A cosa state lavorando?

«Con Laura Curino debuttiamo a marzo con *Il signore del cane nero*, uno spettacolo dedicato a Mattei. Poi sto lavorando a un progetto tra scena e video, *La paura sicura*. È una doppia dimensione che mi attira molto».

Pier Giorgio Nosari



ZIO VANJA Eugenio Allegri e Lucilla Giagnoni in scena (foto Giorgio Sottile)